

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5709

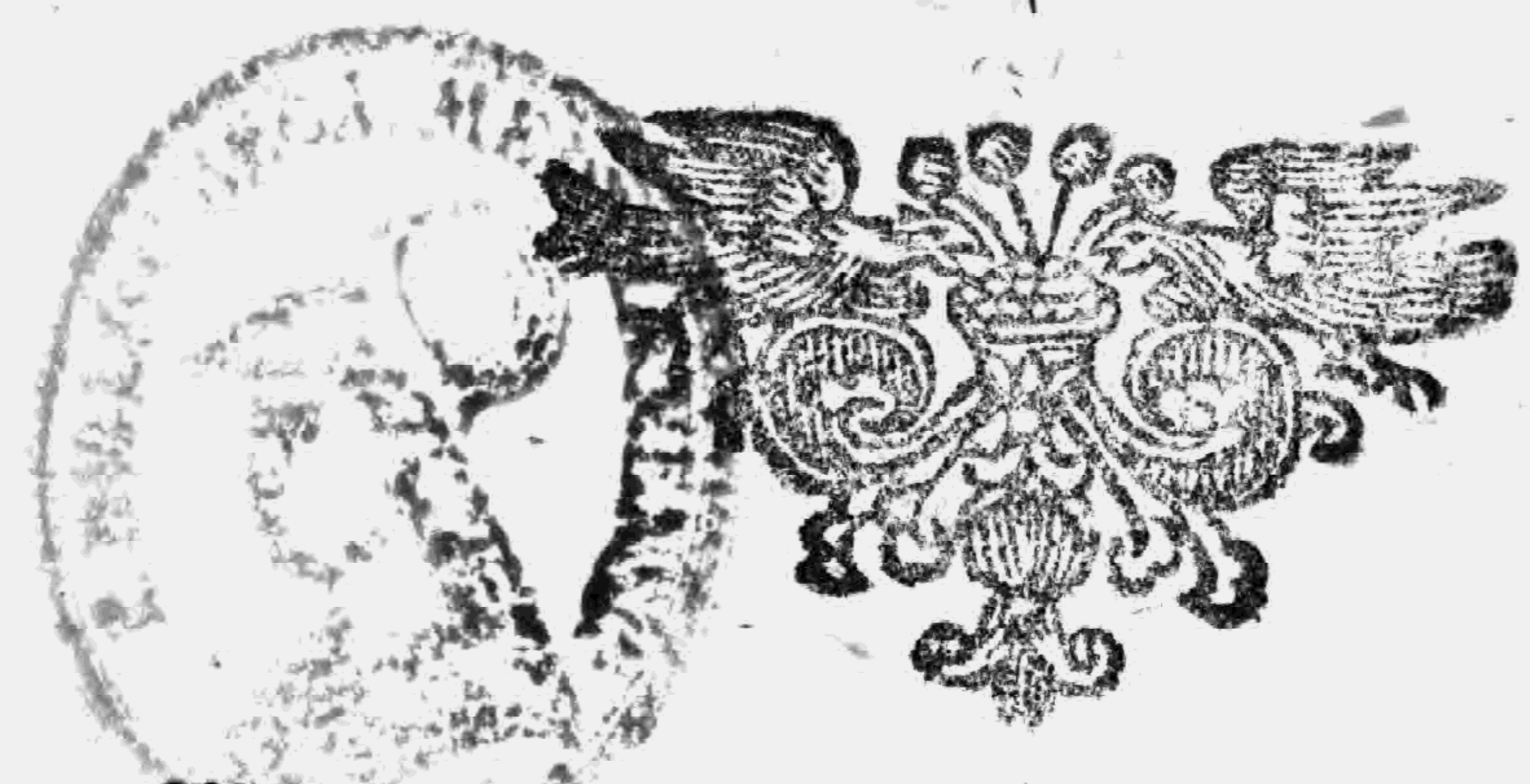
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1599
MILANO

SIRITA
DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Campagnella
di Rouigo 1723.

Dedicato à S. E.

P O L O
MICHIEL

Pod. e Cap. di Rouigo, e Prou.
Gen. di tutto il Polesine.



IN VENEZIA MDCCXXIII.
Per Bonifacio Viezzeri
Con Lic. de Sup.

ECCELLENZA.




Ovendo io pro-
vedere d'una
Illustre difesa e di un famo-
so ornamento il presente
A 2 Dra-

Drama, à quale più degno
Personaggio rivolger mi pos-
so che à quello di V. E.
Per tanti pregi distinto co-
sì per nobiltà, come per le
cortesi, e gentil maniere che
dentro il petto le fan coro-
na. Sò che troppo in alto
poggia questo mio ardito
pensiero, di presentarmele
dinanti con questo picciol
tributo, ma così grande è
la brama di essere annove-
rato tra suoi più humili ser-
vitori, e godere del suo vene-
rato patrocínio, che tutto
obliando le contrarie ragioni
che rattener mi dovrebbero,
alla sua grandezza m'
affido. Stendasi dunque un
luminoso raggio del vostro
uma-

umano aggradimento (Ec-
cellentissimo Signore) sopra
questa mia ossequiosa pre-
ghiera, acciò possa merita-
re il vanto di protestarmi
per sempre
Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. & Humiliss. Servitorus
Mauro Fontana.

ARGOMENTO.

 *Lim apud nos puellarum continentia magnopere visus petulantiam edomare solebat, ne mentis integritas oculorum libertate corrumpetur, affectabaturque, ut cordis castimoniam oris modestia fateretur. Così scrive Sassone Gramatico nel VII. Libro delle sue Istorie di Danimarca, in parlando della onestà e continenza delle antiche Vergini di quel Regno. Nello stesso luogo abbiamo da lui un singolare esempio di tal virtù nella persona di Sirita, Figliuola del Re Sivaldo, Vergine sì continente, e pudica, che fuor del Padre non mirò mai uomo in faccia. Tutta l'autorità dell'Istoria appena basta per farci riguardare un sì raro esempio, che come Favola. Sollecitata questa Principessa dal Padre a collocarsi in matrimonio con alcuno de' Grandi del Regno, promise gli di compiacerlo, ma solo a favor di quello, che per qualunque maniera potesse giugnere a conseguire una sola occhiata da lei. Tra i Principi concorrenti distinguevasi Ottaro, il più famoso guerriero della Danimarca, il quale avea ucciso di sua mano in un fatto d'armi Reginaldo Re di Svezia, e sconfitto l'esercito, che negli Stati del Re Sivaldo havea fatti notabili avanzamenti, e conquiste. Ciò che egli ed altri operasse per ottenere da Sirita*

un

un solo sguardo, leggesi nell'Istoria, e nel Dramma. La pubblicazione de i finti sponsali di Ottaro con un'altra; la costanza mostrata da Sirita nel sostenere in quella occasione la facella nuziale, e superata finalmente dal dolore, dal dispetto, e forse anche dall'amore già introdotto in lei da i servigi, che le avea prestati il suo Amante; il suo sposalizio con Ottaro; quello del Re con una Sorella di lui, e le altre circostanze, con le quali si chiude l'azione, tutte son tratte dalla narrazione dell'Istorico, non dall'idea del Poeta. Oltre a Sassone Gramatico, può vedersi Alberto Krantzio lib. II. cap. V. Giovanni Meursio lib. II. e altri Istoricisti di quel Regno.

La Scena è presso Hafnia, in un Palazzo Reale di villa, e nelle sue vicinanze.

A T T O R I.

SIVALDO Re d'Animarca Amante di Romilda.

Il Sig. Gio: Antonio Guerra Virtuoso di Roma.

SIRITA sua Figliola.

La Signora Felice Fontana Virtuosa di Roma.

OTTARO Principe in Danimarca Amante di Sirita.

Il Sig. Stefano Pasi Virtuoso di Roma.

IROLDI Principe in Danimarca Amante di Sirita.

La Sig. Cecilia Zanoni Virtuosa di Ferrara.

ROMILDA Sorella di Ottaro Amante di Iroldo.

La Sig. Barbara Maria Bianchi Virtuosa di Firenze.

ALINDA Confidente d'Iroldo Amante di Ottaro.

La Sig. Cecilia Grialdi Virtuosa di Venezia.

M U T A Z I O N I.

Sala Reale.

Galleria di pitture.

Campagna con principio di bosco.

Luogo magnifico per Nozze, illuminato di notte.

La Musica, e del sudetto Sig. Gio: Antonio Guerra.

AT-

A T T O P R I M O

Sala.

S C E N A P R I M A:

Sivaldo, Ottaro, Iroldo, seguito da Soldati.

Siv. **P** Rincipi, ho stabilito.
Vedovo regnerò, finchè la figlia
Pieghi il rigido core,
Sinor vi acciaio, e ad imeneo consenta;
Ott. E se l'alma ostinata
Si fa di onore irrevocabil legge
Non mai legarsi a marital servaggio;
Vuoi tu, Signor, che resti
Di legittimo erede orfano il trono?
Siv. Violenti consigli amor non ode.
Seco i preghi userò, che in nobil' alma
Han più poter, che le minacce, e l'ire.
Venga la figlia. Or voi
Traetevi in disparte. Ella d'ogni uomo
Fugge la vista, più che d'angue, e mostro;
E in me talvolta appena
Lascia cader, ma passeggero, un guardo.
Ir. A te il Ciel sia propizio (a Iroldo amore.)
Ott. Parlo a pro di Romilda, e del mio core)
si ritirano in disparte.

Siv. Cor di Re, cor di padre, e cor di amante,
Di te si tratta. A quell'amor, che t'arde
Per la bella Romilda,
Frena il disio, temprà le fiamme, e soffri
Austerità di Figlia
Prima si espugni. Indi più chiare e belle
Per te accenda Imeneo tede e facelle.

A 5 SCE.

*Sirita, e Sivaldo, Ottaro, e Irollo
in disparte.*

Sir. **A** Te, padre e Signor, qual sì per tempo
Mi chiama alto comando?

Siv. Con sì timido aspetto
Al suo giudice offeso il reo non vassi,
Qual tu a me ti presenti, amata figlia:
Ma perchè sì negletta? A che non prendi,
Quale a te si convien, l'oro, e le gemme?
Il Ciel già non ti diede
Cotesto di beltà fregio gentile,
Perchè tu l'abbia a vile.

Sir. Meglio faria, che o più non fosse, o mai
Stata non fosse al mondo
Quetta nostra bellezza,
Del Cielo infausto dono:
Rischio di chi 'l possiede:
Pena di chi lo vede.
Anzi che farne pompa,
Vorrei poter celarmi al Sole istesso.

Siv. Folle! E tu l'esser bella,
Propria del sesso tuo lode, e tesoro,
Stimerai tua vergogna, e tua sfortuna?

Sir. Stimerò lodemia ciò che è mio acquisto,
Non ciò che è dono altrui.
Amar dovremmo.

Impor leggi severe a l'occhio, e al labbro,
Nè mai dar fede a i sempre falsi amanti.

Siv. Cotesta tua salvatichezza, o figlia,
Strugger vorrebbe il mondo, e di natura
Tutte scompor le leggi.

Sir. Ah! Pria col ghiaccio
Vedrai la fiamma, e amar l'agnella il lupo.

Siv.

Siv. Perchè nodo aborrire così soave?

Sir. Nodo servil: giogo penoso, e grave.

Siv. Fido imeneo fa i più felici in terra.

Sir. E discorde i più miseri.

Siv. Mancarti

Può sposo, a cui t'unisca amore, e fede?

Sir. No, no: son tutti, o padre, (te

Di una tempra, e di un cor. Già ne la men-

Fiso è il pensier, viver solinga, e sciolta

A la mia libertade, ed a me stessa.

Siv. Solo a te stessa, o figlia,

Tu non sei nata. Al padre,

Che ti diè vita: a i voti

Di un Regno ancor nascesti.

Sir. Qual'aspra orrida guerra

Movi, o padre, al mio cor?

A sì amoroso,

E benefico padre un tanto deggio

Sacrificio crudel. Sposa... Ah! che al solo

Penfarvi io tutta sento

L'alma in gelo, e sudor rappresa, e sciolta:

Sposa mi vuoi? Si faccia.

Sposa farò; ma con qual legge, ascolta.

Quegli sarà mio sposo,

Che primo un guardo solo

Sdegnoso, od amoroso

Sappia involar da me.

Tenti mill'arti, e mille:

Frode, timor, lusinga:

Serva, sospiri, finga:

E in queste mie pupille

Cerchi la sua vittoria,

E poi la sua mercè.

Quegli, &c.

Sivaldo, Ottaro, Iroldo.

Sir. **P** Rincipi, udiste. Un guardo
A voi promette di Sirita il core.

Ir. Di tumido torrente
Più facile è inceppar la rapid'onda,
Che un'occhio femminile.

Ir. Mi accingo a l'opra; pria che cada il giorno
Farò sposo felice a te ritorno.

Mà pria vedrò le Stelle,
Precipitarsi in mar
Ch'io possa non amar
L'idolo amato

Tutto l'Furor di quelle
Non teme questo sen
Ell'è l'mio caro ben
Il sol mio fato.

Mà pria &c.

S C E N A IV.

Sivaldo, e Ottaro.

Siv. **O** Ttaro, o tu non ami, o tu disperì.

Ott. Sire, minor mia pena
Poc' anzi era l'amar senza speranza,
Che sperando or languir per gelosia.

Siv. Di te troppo diffidi.

Ott. E cieco il caso,
Che può farmi contento; e s'egli sempre
Fesse al merto ragion, non faria caso.

Siv. Fabbro sii di tua forte.

Usa ingegno, e virtù. Voti felici
Per te forma Sivaldo:
Per te, che la corona

Gli

Gli fermasti sul capo. Acquista un bene,
Ch'io ti dovrei. Poi sul mio trono ascenda
Romilda a te germana.

Godrò dar questo testimon d'amore
Al suo bello, al tuo merto, ed al mio core.

Degno è d'impero
Quel bel sembiante,
Che regna altero
Sul cor di un Re.

Ma l'aureo trono
Parrà più omaggio,
Che pegno, e dono
De la mia fe.

Degno, ec.

S C E N A V.

Ottaro, e Romilda.

Ott. **R** Omilda, o tu mi assisti, o son perduto.

Rom. Pende, non da Romilda,
Ma dal giro di un guardo il tuo destino.

Ott. Che? De' miei casi omai ti giunse il grido?

Rom. Può stare arcano in Corte?

Qual gittato in gran fiamma
Senza strepito e scoppio il verde lauro?

Ott. Sirita esser può mia.

Rom. Lo so: ma lieve impresa
Non fia sedur due ben difese ciglia,
Che l'uscio sono, ond'entra amor ne l'anima.

Ott. Deh! m'aita, e consiglia.

Rom. Odimi. A cor ritroso
Tre son le vie. La prima
S'aprono i doni.

Ott. Alma gentil gli sdegna?

Rom. E ver; nè ha forza in lei
Questo basso disio,
Pur mano liberal prova è d'amore

Gran

Grande, e cortese; e rifiutati ancora
Scuopro i doni il generoso amante.

Ott. Poco in questi confido.

Rom. In zelo e fede

Metti tua spene. Ove sia d'uopo, esponi
La tua per l'altrui vita.

Un' animo Real mai non è ingrato,
Nè un benefico amor mai sventurato.

Ott. Per lei non temerò rischio, e fatica:
Ma se ingrata, e nemica ancor persista?

Rom. Stringi per atterrarla arma più forte.

Ott. Qual mai?

Rom. Fingi disprezzo:

Vanta altr' amore. Gelosia, dispetto,
Onta, furor s'affolleranno intorno;
E quel cupido sguardo,
Che avrà negato a l'amator infido:
Licenzierà dietro l'amante infido,

Ott. Facciafi; e poi se tanto

Amor, se tanta fede

Pietà dal fiero cor non anche impetra?

Rom. Di, che quel non è cor: mà tronco, e pietra.

Ott. Parto a tentar mia sorte. Appo la bella
Non si stanchi in mio pro la tua amistade,
Col nodo di Sirita andran congiunti
I tuoi Regj sponsali: e tu dal foglio ...

Rom. Va. Servirò al dover, non a l'orgoglio
Sventurato.

Pena ò core innamorato

La tua bella, e ancor crudel.

Ogni stella

T'odii pur, se t'ama quella,

Il destin non è infedel

Sventurata ee.

SCE.

S C E N A VI.

Romilda.

PEnfieri ambiziosi, io non vi ascolto.
Un diadema Real può farmi illustre.
Ma non contenta. Iroldo.
E' il mio fasto, il mio ben, la mia fortuna,
Degna di tutta l'alma è sua beltade:
Ma più sua fede. Un' amator sincero
Val più d'ogni grandezza, e d'ogni impero.
Un dolce mio pensiero

Penfieri d'amante cor

Pur sento, che mi dice

Che rendermi Felice

La sorte un dì saprà

Penfiero — lusinghiero

Non esser mentitor

O pensa ogni speranza

Se nel tuo dolce vero

La mia più chiara pace

Asilo non aurà

Un dolce ee.

S C E N A VII.

Alinda, e Iroldo.

I. **S**I: sue nozze otterrà, chi da' suoi lumi,
Sia d'amor, sia di sdegno: (Ga.

Con merto, o fraude, il primo sguardo otten.

Al. Legge, che è mio spavento.

I. Esser può amica

Ad Ottaro la sorte.

Al. Ottaro è la mia speme.

I. Ei porrà in uso

Col favor di Romilda arte ed inganno.

Ala

Al. E tu in ozio starai stupido, e tardo

Ir. Non mi creder sì vil, diletta Alinda

Ma senza l'opra tua...

Al. Iroldo, e che far posso?

Ir. Oggi qual'ha per uso,

Trar dietro l'orme di cignali, e d'orsi

Nel vicin bosco la Real donzella;

Ivi con mano armata

La rapirò. La subita paura

Volger le farà un guardo al suo periglio,

E quel guardo farà la mia fortuna.

Al. Violento consiglio!

Ir. Lice, se giova.

Al. Irriti

Il padre.

Ir. Nulla ottien, chi tutto teme:

Laf orte è degli audaci:

Ottaro esser può tuo, s'io di Sirta

Al. Non più. Cauto gli agguati

Disponi, e l'armi. In breve

Trarrò la preda, ove l'attendi, al varco.

Ir. Come a quel duro cor la via ti apristi?

Al. D'amor fingendo esser, qual lei, nemica.

Ir. Ma donde un tal consiglio?

Al. Da un disperato amore.

Ottaro, il cui bel volto

Accennando il ritratto di lui.

Qui spesso a vagheggiar vengo in quell'ombre,

Arde a'rai di Sirta,

Qual'io mi struggo a' suoi.

Ir. Se con l'amore offendi,

Con l'odio e che farai?

Al. Men grave oltraggio,

Che tu con l'incostanza!

Ir. Intendo: intendo. Una beltà schernita

Ti fa pietade. E' ver: Romilda amai:

Ma

Ma per la sua beltà perder di un regno

Le speranze io dovea?

S C E N A VIII.

Romilda, e i Suddetti.

Rom. SÌ: lo dovevi, ingrato, e non tradirmi.

Al. Tue voci udì. *(Ad Ir.)*

Ir. Romilda...

Rom. Anch'io difesi

Da le lusinghe di un Real diadema

Gli affetti a te promessi.

Perchè, perchè l'esempio,

Non seguir, ch'io ti diedi?

Al. Rimprovero, che è giusto. *(Ad Ir.)*

Ir. Romilda, io non mi sento

Un cor sì generoso. A sì gran prezzo

Io pur tua fede assolvo.

Ambo amiam, tu in Sivaldo, io ne la figlia,

Un'oggetto più degno.

Bella è l'infedeltà, che guida a un regno;

Rom. Lo farò. Poi vedremo,

Chi al regno troverà via più spedita?

Al. Nō perdona giammai beltà tradita. *(Ad Ir.)*

Ir. Doppo torbide procelle

Par più bello un di Seren

Son più lucide le Stelle

Alle notte oscura in sen?

Doppo torbide ec.

S C E N A IX.

Romilda, Alinda, e Sirta.

Rom. ANche lo scherno al torto?

Sta come in disparte pensosa.

Sir. Tolta, mia cara Alinda,

A l'im-

A l'importuna turba degli amanti,
 Te sol cerco, sol amo:
 Te, che di genio al mio conforme, austera
 Sovra ogni basso affetto
 T'innalzi, e fuggi amore,
 Peste de l'alme, ed insanabil morbo:
Al. Ma da cotesto insidioso male
 Come più schermirai l'alma pudica,
 Se vi hai posto in custodia un solo sguardo?
Sir. S'oggi solo avvezzar volessi il ciglio
 A la briglia, e dal morso,
 Più difficil mi fora,
 Che feroce destriero
 Regger nel corso, ed addestrare al freno:
 Io dacchè appresi, amore
 Quanto sia falso, e quanto l'uom bugiardo,
 Fuori del padre, altr'uom non vidi in faccia.
Rom. Visto anch'io non t'avessi, iniquo Iroldo)
Al. Prodigio sei del nostro sesso.
Sir. Alinda,
 De la solita caccia
 Si appressan l'ore. Oggi faremo al monte
 Nobile, e ricca preda.
Al. Miglior ce ne assicura il vicin bosco,
 Ove fiero trascorre irto cignale.
Sir. E là s'indirizzi il passo.
 Corri a prender tu l'asta, i dardi, e l'arco,
 E l'altre aduna... Ah! quella
 Non è la mia Romilda? O quanto afflitta
 Ne gli atti, e nel sembiante!
Al. Ed è sua pena un infedele amante.
 Spero placare
 Quel vago volto
 Che'l cor t'hà tolto
 Per farsi amar
 Son troppo care

Al tuo gioire
 Le luci vaghe
 Che fan penar

Spero placare ec.

S C E N A X.

Sirita, e Romilda.

Rom. **V** Endicarsi convien: non più dolersi)
Sir. Quante volte. Romilda,
 Lascia, ti dissi, il vaneggiar: che al fine
 Non ne trarrai, che pentimento e duolo:
 Felice Alinda in libertà di affetti!
 Tra innocenti diletti....
Rom. Eh! Principessa,
 Poco conosci Alinda:
 Altro è'l labbro: altro il core:
Sir. Col dir male d'altrui crede ciascuno
 O scusar suoi difetti, o ricoprirli.
Rom. Vedi là quel che d'elmo
*Mostrandole il ritratto di Ottaro, appeso
 tra gli altri nella Galleria.*
 Adorno il crin, grave di usbergo il petto,
 Spira anche finto aria guerriera?
Sir. Il veggo:
Rom. Cui fuor de l'armi certa
 Dolce traluce amabil gratia?
Sir. Il veggo.
Rom. Egli è, per cui la Dania
 Sotto giogo stranier non langue oppressa.
Sir. Fu prode.
Rom. Egli il Re Sveco
 Sconfisse, e uccise.
Sir. Invitto.
Rom. Con piacer lo riguarda)
Sir. Alcuno e' fia de' nostri

Passati Eroi, che a la presente etade
Rinfacciano viltade.

Rom. Ei caro al Re, caro a la Dania vive,
E più caro ad Alinda

Sir. Questi è l'oggetto de l'amor di Alinda?

Rom. Appunto; e spesso qui disio la guida
Di vagheggiar la colorita immago.

Sir. Qualche scusa è al suo error l'aver riposto
In sì nobile oggetto il suo pensiero.

Rom. Beltà, che loda il finto, amar può 'l vero)
Ma la misera langue
Non corrisposta.

Sir. Eroe, che è nato a l'armi,
Può avvilirsi in amori?

Rom. No; ma in amar Sirita ei più s'illustra;
Sir. Che? Romilda..: l'invitto! il vincitore?

Rom. Lo sprezzator di Alinda...

Sir. L'Eroe, che miro in quella tela impresso?...

Rom. Ottaro, che il Re Sveco..

Sir. Amante è di Sirita?

Ro Arde a' tuoi lumi, e a quei di Alinda è cieco.

Sir. Tacì, Romilda. Over ritrovo Amante,
Più non ammiro Eroe. Gli toglie amore
Grazia, fortezza, e gloria,

Rom. Nobil poc' anzi era l'oggetto...

Sir. Eh! mai

Oggetto più deforme io non mirai;

S C E N A XI.

Coro di Cacciatori, e di Cacciatrici, e le sud-
dette: poi Ottaro con seguito di Paggi; i
quali portano ricchi arnesi di caccia so-
pra baccini d'oro, e di argento.

Coro. **A** Miche, in traccia
Di augelli a belve

Per

Per monti e selve:
Piaceri onesti
Di libertà.

Coro.

Amiche, ec.

Ott. Regal vergine eccelsa,
Per virtù, per beltà del secol nostro
Raro: ed unico pregio...

Sir. Cerca favor la lode, o tenta inganno. *a Ro.*

Ott. Il tuo padre, il mio Re, che di se stesso
Più t'ama, e più del Regno....

Sir. Del Re tu nuncio?

Ott. E servo.

Te di seguir vaga scorgendo in caccia

Un piacer faticoso...

Sir. Degli ozj de la Reggia a me più caro. *a Ro.*
Segui. *ad Ott.*

Ott. Questi m'impose

Per materia e lavoro

Recarti illustri arnesi:

Sir. Veggansi, o mia Romilda, i ricchi doni:

Rom. va a prender un' arco da un bacino.

Ott. Doni di padre a Regal figlia.

Rom. In questo

D'avorio, e d'oro arco lucente, e grave
L'arte ha vinta se stessa.

Ott. Stupido il grande offervo...

Sir. Parlo a Romilda: non risponda il servo:

Rom. Vedi gli aurati strali:

prende da un' altro un fascio di dardi.

Come vaghe han le piume; e di qual tempra
L'acuto acciar.

Ott. Ma più gloria è de l'alme

Sotto un solo cader di que' be' sguardi.

Sir. Lusinghiero, ed audace. *a Rom.*

Ott. Non fa torto a beltà lode verace.

Ro. Vè che nobil faretra? Arte maestre

prende un turcasso ec.

Ne

Ne l'ebano lucente

Quindi Cintia scolpi.

Ort. Non mai sì bella,

Che qui, dove somiglia a te che sei
E più vezzosa, e più crudel di lei.

Sir. Da amante, e non da servo egli favella. *Rom.*

Rom. Vago è quindi mirar la Diva istessa,

Tutta fisa nel volto

Del pastorello Endimion.

Sir. Romilda,

Di Endimion? Del pastorel coteste

Son le sembianze? O quelle

Del prode. De l'Eroe? Doni di padre

Cotesti a Regal figlia?

E chi li reca, è servo? Ah! riconosco

L'inganno, e l'ardimento. Odio del pari

L'amante, e i doni. Ei vada.

E tu digli, o Romilda,

Che con armi sì vili

Le basse anime assalga; e non l'eccelse:

Che abbandoni una speme,

Da cui sol ritarrà pena, e vergogna;

E che è più lieve impresa

Un'armato espugnar campo nemico;

Che la ferma onestà di un cuor pudico:

Chi naque guerriero

Sol mostri del braccio

L'invitto Valor.

Del Nume ch'è arciero

La face, ed il Laccio

Involi dal Cor. Chi naque ec.

S C E N A XII.

Romilda, e Octaro.

Ort. **G**ermana, abbiam finora
Seminato in arena;

Rom.

Rom. Un vano sforzo

Non ti tolga l'ardir. Nel vicin bosco
Segui la bella. Ivi può offrirti il caso,
Di che lieto restar.

Ort. Siami anche avverso:

Avrò almeno il piacer di rimirla:

Nè soffrirò, che a quelle luci, ond' ardo,

Rival si appressi, e ne rapisca un guardo;

Con vana speranza

Pur trovo diletto

Piacendo a quel petto

Che pena mi dà.

Dà tanta costanza

Al fine cangiato

Quel volto adorato

Pietoso farà;

Con vana ec.

S C E N A XIII.

Romilda.

Romilda, odio si deve al traditore;

Ragion lo chiede? e fia

L'odio tanto più fier, quanto più giusto:

Aimè! mal con ragion si accorda amore.

Nè a suo piacer sempre difama un core.

Qual Nave in procella

Dal onda aggitata

Quest' alma turbata

Riposo non hà.

L'inalza la preme

La speme ò il timore

E il povero Core

Chi vinca non sà:

Qual ec.

Al Fine dell' Atto Primo.

AT.

24
ATTO SECONDO

Cortile del Palazzo Reale in villa.

SCENA PRIMA.

Alinda, e Sivaldo.

Siv. **A** Linda, Alinda, dove?
Dove? Esenza Sirita? Io, che son padre.

Al. L'esser più padre ah! quasi oggi perdesti

Siv. Salva è la figlia?

Al. E' salva:

Ma per virtù di generoso amante?

Siv. Respiro. Il caso narra:

Che quai piacciono a l'occhio

I dipinti naufragj,

Son giocondi al pensiero i rischj andati.

Al. Erasi dato il segno

Di lieta caccia. Alto sonava il bosco

Di gridi, urli, e latrati:

A l'or che nel più chiuso odesi intorno

Rimbombar la foresta.

Ed ecco uscirne minaccioso, e torvo

Vasto cignal, e a' la Real tua figlia

Si avventa ...

Siv. Ah! che in udirlo inorridisco!

Al. Sirita il volto scolorita alquanto,

Si fa cor nel periglio.

L'irato mostro, a lei già presso, arruota

Morso letale al bianco petto: ed ella

In volendo ritirarsi inciampa, e cade.

Siv. Misero me!

Al. La sua caduta a morte

Fu, che la tolse: poiche il dente acuto

Sol de la vesta il lembo

Squar-

SECONDO!

25

Squarcia in grã parte, e a lei non reca offesa.

Non si ferma il feroce. A lei già è sopra

Siv. Deh! libera il mio cor. Chi la soccorse?

Al. Ottaro fu. L'invitto

Corse: volò: snudò l'acciaro: al mostro

Entro l'aperta gola,

Tre volte lo nascose

Sinchè batter, spumando orribilmente,

Gli fe la terra con mortal percossa.

Siv. Tutelar genio de la Dania, e mio!

Al suo liberator grata già attendo

Volger la figlia il guardo.

Al. Odi, e sfordisci.

Stava a la pugna inteso

L'Eroe. Sirita intanto

S'alza: raccoglie l'armi:

Ma stesa a pena al suolo

L'immane belva, a la Real donzella

Il vincitor si appressa:

Nè quel pareva: tremante

Chiede di sua salute; e che gradisca,

Priegala, un'atto di dover, di amore.

Siv. Che fe? Che disse? Che rispose a l'ora?

Al. Fisa le luci a terra,

Prode, li disse, a temia vita io deggio.

De l'opra illustre ricompensa attendi

E dal cielo, e dal padre.

Mosse, ciò detto, entro la selva il passo,

E lui lasciò, che pareva gelo, e sasso.

Siv. Misero Prence! Sconoscente figlia!

Al. Dietro l'orme di lei corse Romilda.

Io più lontana, e del timor passato

Ripiena ancor, spirito non ebbi, e lena,

Di più seguirla.

Siv. Al rischio.

Tolta la veggo, e pur rimango in pena;

B

SCE-

Romilda, e i sudetti.

Rom. **T**osto, o Signor....

Siv. Romilda....

Rom. Di Sirta in soccorso

Rompi ogn' indugio.

Siv. Sua sciagura intesi.

Rom. Nè corri a ripararla?

Siv. Il tuo germano non la tolse a morte?

Al. Giace l'estinta belva.

Rom. Ma l'empio rapitor festeggia invitto.

Siv. Qual rapitor? Che nuovo male arrechi?

Rom. Iroldo..

Al. E che?

Rom. D'armati cinto e d'armi,

Nel più folto del bosco

Rapì tua figlia.

Siv. Iroldo?

Al. Cotanto osò?

Rom. Me, che tentai di oppormi,

Sì fiero risospinse,

Che misurar, quant'era,

Mi convenne il terreno; e tal lasciommi.

Siv. Donde tu al grave eccesso

Spinto il fellon?

Rom. Da speme

D'involarne uno sguardo.

Al. E l'ebbe?

Rom. Appunto,

Qual se stretto in sue braccia

Un'insensato avesse idolo, e tronco:

Siv. E al primo error nuovo delitto aggiugne,

Col non lasciarla in libertà?

Rom. Confida

Di

Di espugnar col terror l'alma costante.

Siv. Nè lo sgomenta un genitor regnante?

Al. La legge di Sirta è sua discolpa.

Siv. No: legge non v'è mai, che dal rispetto,

Che si deve al suo Re, sciolga un vassallo.

Al. L'amor d'Iroldo..

Siv. Iroldo

Disperi del suo amor: tema il suo fallo.

Sento il core che mi dice

Taci, e spera giusto amore

La vendetta tua farà

Della Figlia ancor col guardo

Quell'iniquo traditore

La mercè non otterrà

Senta &c.

Romilda, e Alinda:

Rom. **F**ritto di sua perfidia.

Al. E tu ne esulti?

Rom. Già comincio a gustar la mia vendetta:

Al. Può da l'amore a l'odio

Passar sì tosto un core?

Rom. Il può, se è forte.

Al. Amasti Iroldo, e forse l'ami ancora.

Rom. Taci. E vero. In quest'alma.

Dacchè l'vidi infedel, spenta di amore

Non era ogni scintilla.

Al. E incendio spento

Per scintilla risorge.

Rom. Ma que' deboli avanzi

L'ultima offesa estinse; e l'odio accese.

Al. Non t'infinger, Romilda.

Non ti muove sì a sdegno un tradimento.

Che più non ti lusinghi una corona;

B 2 E per

E per un Re si perde
Volentieri un'amante.

Rom. Sinchè Iroldo fu fido, io fui costante:

Al. L'infedeltà d'Iroldo

Per te è favor; dovresti

Goder, poichè dipende

Il tuo Regio destin dal suo riposo,

Ch'egli sia di Sirita amante, e sposo.

Rom. Si pietosa ad Iroldo

Perchè, Alinda, perchè?

Al. Fedele amico

Provano i casi avversi.

Rom. Eh! no: tanta pietade

Non è tutta amistade.

Al. Del rimprovero tuo cerco l'arcano,

Ma nol comprendo. Io, che d'amor nemica...

Rom. Non lo dica il tuo labbro. Ottaro il dica.

Senti già che d'amore

Lo stral non senti al core

Tù placida godrai

Di bella libertà.

E se vedrai languire

Tù allor saprai gioire

Spogliata di pietà

Senti ec.

Campagna con prencipio di bosco.

SCENA IV.

Sivaldo con guardie, e Iroldo.

Siv. **A** Udace, e reo vassallo, a te fu l'orme

Del tuo misfatto enorme

Viene un Re punitor. Mal ti sta in fronte

Cotesto tuo tardo timore, e vile.

Or cadrà sul tuo capo

Quel-

Quella, che provocasti, e che hai negletta;
Degna di Re, e di padre, alta vendetta.

Ir. Signor, ciò che in Iroldo

Chiami colpa, è già colpa.

Son l'opre di chi serve,

Quai le giudica il Re, buone, o malvage:

Siv. Uom non v'ha più perverso

Di quel che stima esser virtù la colpa,

E che senza rossor pecca, e con fasto.

Con mano scellerata

Rapir figlia Real: ne la più cara

Parte oltraggiarmi, opra sarà di lode

Degna, e di premio? Aurà discolpa, e merto?

Ir. Era il fatto permesso: il fine onesto.

Fosse dono, o rapina, (fallo,

Io non volea, che un guardo. Or qual mio

Se di amor disperando, usai la forza?

Siv. Non più. Reo sei. Con più maturo esame

Peferò colpa, e pena. A me fa intanto,

Che si renda la figlia.

Ir. Ah! l'ubbidirti

Non è più in mio poter:

Siv. Come?

Ir. Sirita

Fu da rival più forte a me rapita?

Siv. Passa di pena in pena un cor di padre:

Narra: che fù?

Ir. Seguito

Da' tuoi custodi, in su l'uscir del bosco,

Ottaro mi assalì. Fe mio rispetto

Non suo valor, ceder la preda, e'l campo.

Siv. Questa sia del tuo ardire

La prima pena. Altra ne aggiungo; e fia

Il non più amar Sirita. Io vado incontro

A la coppia diletta; e ti abbandono

Più a l'interno terror del tuo gastigo,

B 3 Che

Che a l'incerto piacer del mio perdono
Volendo entrar nel bosco vede la Figlia.
 Ecco l'amata figlia.

S C E N A V.

Sivalda, Ottaro, e Sirita:

Sir. **N**E Pappiauso comun tu scorgi, o cara,
 Il comun voto, e mio. Quegli, che of-
 In due cimenti generosa, e forte. (ferse
 La sua per la tua vita:
 Egli l'Eroe, chiaro di sangue, e d'opre:
 E per titoli illustre, e per antico
 Di Stati ampio retaggio:
 Ottaro, a cui la Dania
 Deve sua libertade: io mia grandezza:
 Reggia, o paterna autorità non uso;
 Nè t'impongo di amarlo. A te lo impone
 Dover, virtù, riconoscenza, e gloria.
 Seco ti lascio: e qual poc' anzi, ingrata
 Non fuggir dal suo aspetto: odi il suo amore:
 E di nota sì turpe
 Più non rimanga il tuo bel cor macchiato.
 Il cor più vile è quello de l'ingrato.

Crudo e fiero ingrato Core

Ti consiglio dell' Amore
 Seguir l'orme ed il piacer:
 Tel comando e pasci intanto
 Quell' amor di chi t'adora
 Con la speme del goder.

Crudo &c.

S C E N A VI.

Sirita, e Ottaro.

Sir. **C**Ormio, siamo al cimento.
 Di Sirita sii cor. Resisti, e vinci.)

Ott. Non, se cento in battaglia
 Poderosi nemici avessi a fronte;
 Tanto avrei di terror, quanto al tuo aspetto,
 Real vargine eccelsa.
 Ma più d'ogni altro me spaventa, e lega
 Il timor di spiacerti:

Sir. Se riposto nel mio
 Avessi il tuo piacer, per te ridotta
 A questa or non farei
 Dura necessità, non più sofferta,
 Di udir voci di amante.
 Pur si ubbidisca al padre; e al cor si faccia
 Qualche sforzo in tuo pro. Parla. Ti ascolto?
 Ma gitterai prieghi, e speranze al vento.

Ott. A te, bella d'amor madre, e nemica,
 Come d'amor parlar, se non l'intendi?
 Come fede vantare, se non la curi?
 Pur se di onesta ricompensa, e lieve
 Degni onorar miei voti,
 Dimmi, ten priego: onde sei mossa a tanto
 Di amore abborrimento?

Sir. Vuol sorprendere un'alma,
 Chi ne cerca gli arcani.
 Ma insidia conosciuta è già schernita.
 Parli pur l'odio mio: parli, e non tema.
 Ei nasce e uomini infidi,
 Da la vostra incostanza.
 Se noi credule meno
 Fossimo a' vostri inganni, o voi sareste
 Più fidi, o noi più forti.

Ott. Quanto fiera, sei giusta.

Mi se amator trovassi

E sincero, e fedel?

Sir. Dove sperarlo?

Mille prove d'amor strugge un momento.

Ott. Orsù: mia Principessa,

Ottaro sia, qual tu lo chiedi, amante.

Volgiti, ed a' tuoi sguardi

Non si nieghi il piacer di un gran trionfo.

Sir. Parla: che di ascoltarti è mio dovere,

E questo ufficio non incombe agli occhi.

Ott. Ma se il guardo non regge *snuda la spada.*

Questo, ch'io ti presento, ignudo acciaio,

Mal troverai la strada al cor, che anela

Di tua mano a la morte.

Stringilo, e fa, ch'ei perda *Gliela presenta.*

Una tinta di sangue,

Verfatto a tua salvezza, e n'abbia un'altra

Donata a la mia fede.

Su: qui ferisci; e 'l solo ultimo istante

E ti doni, e ti tolga un fido amante.

Vezzosa man mercè

Uccidemi, o pietà

Della mia pena.

Estingui il mio martir

O per conforto almen

Quivi mi svena.

Vezzosa ec.

In replicando l'aria s'inginocchia, e pren-

dendole la mano gliela baccia: ma

lei ritirandola, e scostandosi da

lui, esso rimane inginocchiato.

Sir. O Dio! Qual non più inteso

Turbamento ne l'alma?

Pietade, gratitudine, dovere,

Patria, Re, genitor, che mi chiedete?

Si

Si ascolti la mia gloria, e voi tacete.)

Principe, il tuo valor mi ha tolta a morte;

Stimo al par del tuo merito

La tua virtù. Se il Cielo

Dato mi avesse un core

Sensibile ad amore,

Ei faria tua conquista.

Più dir non posso. Troppo

Forse ancor dissi; e tu, se giusto sei,

Non esiger di più.

Ott. Facciasi; e ferva. *Levandosi con impeto.*

Un' amor disperato a tua ferezza.

Col tuo bel nome in bocca,

Sirita, ecco mi uccido. *In atto di volersi ferir.*

Sir. Aimè! del rischio andato

Sento or l'orore. Aita. Io manco. Io moro

Mostra disvenire, lasciandosi cadere

sopra uno sterpo.

Ott. Che veggio? Impallidita

Sviene. Già cade, O Cieli!

Corre a sostenerla, e le lascia cadere

a' piedi la spada.

O in fosco orror sepolti,

Occhi, or vi apriste, e morirei beato.

Che tardo? Umor vitale

Mi appressi il vicin rio...

Si allontana alquanto, e Sirita allora si

leva, e con prestezza raccoglie di

terra la spada caduta.

Sir. Ferma. Già 'l cor rinvenne. Ottaro, addio?

Vivi pur s'è ver che m'ami

Già per te pietade io sento

Non sperar di più dà me

E se pensi ancor amarmi

Sarà fido, mà infelice

Il tuo amor senza merce

Vivi ec.

B 5

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Ottaro.

C Omincio a disperar solo pietate
 Mi promette, e mi mostra un empio Core
 Qual pro? solo pietate
 E un grave oltraggio a chi ricerca amore
 Chi vanta vero amor
 Donar all' arso cor
 Dovria mercè, e pietà
 Mi vedo abbandonar.
 E pure disperar
 Non voglio, e che farà
 Chi vanta ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

35
A T T O TERZO.

Stanza di Specchj.

S C E N A P R I M A:

Iroldo, e Romilda da varie parti.

Ir. **Q**ui Romilda.)
Rom. **Q**ui Iroldo.)
Ir. A l'onor de' tuoi ceppi,
 E per più non uscirne,
 Ritorna un cor fuggito,
 E ritorna pentito.
Rom. Qual bontà? Di Sirita
 L'illustre sposo, il successor d'un regno,
 Degna, da l'alto ancora
 Di sua grandezza, un guardo
 Ver me abbassar suddita, e ferva?
Ir. Il trono
 Sia per altri lusinga: Io no'l riguardo,
 Che con orror, quale di scoglio a vista,
 Ov' ebbe a naufragar, fuole il nocchiero.
Rom. Or solo hai cor sì generoso?
Ir. Seguo
 Del tuo l'esempio, e sprezzo.
Rom. No, no: che a sì gran prezzo
 Anch'io tua fede assolvo.
 Amiam pur, tu in Sirita, io nel Monarca
 Un'oggetto più degno.
 Bella è l'infedeltà, che guida a un regno.
Ir. La forte il cielo amor
 Promettono al tuo cor
 gioje, e contento
 Estingui il tuo martir
 E vinto dal gioir

B 6

Ceda

Ceda il tormento

La sorte ec.

S C E N A II.

Ottaro, e Romilda.

Rom. **O**ttaro a me sì mesto?

Ott. Ah! se i miei casi

Rom. In disparte gl'intesi, e da Sirita;

E tu disperì a torto.

Ott. Crudeltà non si pasce

Di sole stragi. Paventò Sirita

Mia morte, e l'impedì; non perchè male;

Ma perchè a' mali era riposo, e fine.

Rom. O per tuo duol troppo ingegnoso! almeno

Tenta l'ultima sorte.

Ott. Con quel rigido petto

Non giovò fede, e gioverà dispetto?

Rom. Così un veleno è medicina a l'altro.

Ott. Cieli! Ma che far deggio?

Rom. Finger di non più amar la tua tiranna;

Di aver volti gli affetti

Ad Alinda, che t'ama; e sparger voce

Di vicini imenei.

Ott. Duro cimento!)

Alinda ingannerò? De l'infelice

Farò al grado, e a l'amor sì nero oltraggio?

Rom. No: ma presti a la trama anch'ella il voto.

Tue nozze a lei prometti,

Purchè Sirita non disciolga il laccio

Su l'aggrupparsi, e te in suo sposo accetti.

Ott. E con periglio di restar delusa

Vorrà assentirvi Alinda?

Rom. Facile è lusingar chi già dispera.

Ott. Ma se Sirita non si scuote a l'onta,

Vuole onor, vuol dover, ch'io sia di Alinda:

E a

E à l'or, Romilda, ... ah! ch'io farei di morte:
 Rom. Soverchio antiveder non fa l'uom saggio,
 Ma irresoluto. A te sen viene Alinda.
 In disparte mi traggo. Ardisci, e spera.

S C E N A III.

Ottaro, e Alinda.

Ott. **G**entil vezzosa Alinda,
 Per ingrata beltà fai, quanto feci:
 Quanto sostenni. E' stanca

In me costanza: non in lei ferezza.

Già ne dispero, e penso

Come scior la catena, e uscir di affanno.

Al. Vuoi la via più spedita? Ama chi t'ama.

Ott. E lo bramo, e l'farò. Pria che la notte

L'ombre sospinga a la metà del corso,

Celebrerò mie nozze: e tu mia sposa

Sarai, se no'l ricusi.

Al. Ottaro... io ricusarlo? ... io tua? ... tu mio?

Ott. Sì, lo ripeto ancor: sarai mia sposa,

Purchè fra la tua destra, e fra la mia

Non si ponga Sirita, e a te mi tolga?

Al. Villanel, cui le spiche

Già piene, e già mature

Grandine impetuosa abbatta, e struga,

Sì non rimane sbigottito, e mesto;

Quale al suon di tue voci il cor dolente

Che languir vede, e inaridir sul fiore

La sua dolce speranza.

Ott. Di che paventi?

Al. Di vergogna, e scorno?

Ott. Sai la durezza di quel cor protervo?

Al. Ma di femmina è cor: fiero per uso:

Mobile per natura.

Ott. Alma sì altera, e a tant' amor sì ingrata

Mo

Moverano i dispreggi?
Al. Ciò che non puote amor, fa gelosia.
Ott. Può sentir gelosia chi amor non sente?
 Su: che più pensi irresoluta? Vince
 Altri ostacoli amor. Mi vuoi tuo sposo?
 Chiusa a la tua speranza
 Fuor di questa è ogni via.

Al. Nè si trascuri.
 Vanne, e le pompe appresta.
 Forse farò contenta; e quando ancora
 Per me ruoti il destino avverso erio,
 Vedrò lieto il tuo amor, se non il mio.
 Doppo il nembo alla procella
 Suol portare amica stella
 Il bel sereno al Ciel
 La calma all'onda
 Il nochier che si riposa
 Scorda l'acqua perigliosa
 Nè son più voti suoi
 L'ozio è la sponda.

Doppo ec.

S C E N A IV.

Ottaro, e Romilda.

Ro. Qual cominciasti, a condur l'opra a fine
 Usa senno; e fermezza; Ecco Sirita.

Ott. O Dio!

Rom. Stimola a sdegno il molle affetto:
 Fingi, e'l mio dir seconda.

Si ritirano in disparte.

S C E N A V.

Sirita, Ottaro, e Romilda.

Sir. **D**E fuggi, o canto core
 Lascia d'amor la spene

Amor

Amor che par gran bene
 Ed è tiranno
 E volgi il tuo pensiero
 Di libertà al desio
 Se viver non vorrai
 In lungo affanno.

De fuggi ec.

Rom. Mostriam di non vederla. *piano ad Ott.*

Ott. Ella ne osserva. *p. a Rom.*

Ne l'opposto cristallo.

Sir. Quella è Romilda; Ottaro è quegli. *a p.*

Ott. Oh l'ombra. *p. a Rom.*

Di me stesso foss'io: ch'or non avrei

Del guardo, ch'io sospiro, invidia a lei.

Rom. Lascia di vaneggiar. *p. ad Ott.*

Sir. Parlan fra loro.)

Rom. No, nò: la tua costanza, alzando la voce

Ottaro, non si stanchi; e non sì tosto

Perda fede il suo merto.

Rom. Segui: ma con più d'ira anima i detti.

p. ad Ott.

Ott. Il mio amor la fa iniqua:

I beneficj ingrata; e quanto scorge

Più forte il suo dover, meno lo apprezza.

Sir. Si duol de' miei rigori. *a p.*

Ott. Al mio dir non si scuote. *p. a Ro.*

Rom. Non ti smarrir. Ma languido, e dimesso

p. a Ott.

Parla in te sdegno, come parla amore.

Ott. L'ira del labbro è una bugia del core. *da se.*

Rom. Di che ti lagni? Al tuo valor diè lode,

E pietosa sospese.

Ott. Quale stima ha per me, chi mi disprezza?

Qual pietà, chi mi uccide?

Tolga il Ciel, ch'io più voglia

Languir ne' ceppi suoi.

Avrà

A T T O

Avrà fra poco la gentile Alinda,
 Ch'arde per me di puro amor sincero,
 Avrà... sì... le mie nozze (ah! non fia vero)
Sir. Aurà sue nozze Alinda? *da se*
Rom. Ah! Principeffa, *Volgendosi, e fingendo*
 Mira, qual per te langue *di averla solo al-*
 Il più fedel... *(lora veduta)*
Sir. Taci. Valore, e gloria
 Desta quasi mi avean qualche speranza,
 Che potesse affai lunge
 Da la turba minore alzarfi a volo
 Ottaro a te germano.
 Mi deluse apparenza.
 Vada, vada, e di Alinda
 Le nozze affretti. In me non resta omai
 Altro senso per lui, che di disprezzo,
Ott. Questo del tuo consiglio *p. a Ro.*
 Frutto acerbo raccolgo.
Rom. O poco esperto! *p. ad Ott.*
 Leggi, leggi in quell'ira il suo dispetto.
Sir. Alma sii più tranquilla. *da se.*
 Anche l'ira nel forte è debolezza,
 E l'offesa non giunge, a chi la sprezza.
Ott. p. a R. Tanto farò (Reggi mie voci, amore) *ap.*
 Fu mio primo, e sol voto *Accostandosi a Sir*
 Vivertuo, morir tuo, crudel Sirita.
 Quanto feci, e sofferfi, altro non abbia
 Testimon, che te stessa. *(Ro.)*
 Questa è l'ultima volta... o Dio! Romilda *p. a*
 L'ultima sì, che ti favello. Io porto
 Non un'amor infido,
 Ma un'amor disperato a piè de l'ara,
 Ove arderà la face
 Di funesto imeneo. *(Mi ascolta e tace. p. a Ro.)*
Rom. Sì bell'ira sostieni. *p. ad Ott.*
Sir. Vanne ad Alinda. Addio. Lasciami in pace
Ott.

T E R Z O:

41

Ott. Spietata, addio puoi dirmi
 Così tranquilla? Orsù: ti si compiaccia:
 Parto, e quella ti resti
 Pace, che a te conviene.
 A tè di lei
 Duri eterno rimorso.
 A me di tua beltade
 Resti perpetuo obbligo:
 Per non più rivederti, ingrata, addio:
 E' deluso il mio sdegno. *p. a Ro.*
 Disperato il mio amor. Mi ascolta, e tace.
Sir. Vanne ad Alinda. Addio. Lasciami in pace.
Ro. Parti, e del resto a me la cura affida. *p. ad Ott.*
Ott. fiero a Sir. Addio, ingrata. Non risponde. *a Ro.*
a Sir. Sì, ti lascio. Non mi arreستا. *a Ro.*
a Sir. Sì, per sempre ti abbandono.
a Ro. E non trovo ancor pietà.
fiero a Sir. Sarò d'altra. In pace resta,
 Se un'ingrata aver può pace.
p. a Ro. Fingo sdegno, e l'empia tace,
da se. Ed amor languendo sta.
 Addio, ec.

S C E N A VI.

Sirita, e Romilda:

Rom. **A**Nche serpe tra' fiori; *(cosa)*
 Anche assenzio in cristallo; e sta nas-
 Anche in placido aspetto ira, e amarezza;
Sir. Fa, chi io t'intenda.
Ro. Vincitor non mira
 Torsi la preda, nè beltà un'amante
 Senza rancor.
Sir. Romilda,
 Mal mi conosci: In me non arde amore,
 Nè agghiaccia gelosi.

Di

A T T O

Di ben, che non mi aspetta
No'l desio, non l'invidio, e non lo spero.
E a l'alma indifferente

Averlo, e non averlo è ugual pensiero.

Rom. Fingi così, ma in te ti rodi, e struggi.

Sir. Fa qual prova più vuoi di mia costanza.

Rom. Ma d'astio piena, e d'ira.

Sir. L'ilarità del cor vedrai nel volto.

Rom. A noi mentir gli affetti è agevol cosa.

Sir. E tu norma prescrivi a mia virtude.

Rom. Fra la garrula turba io non ti voglio

Spettatrice oziosa.

Sir. A qual mi eleggi

Ministero non vile?

Rom. Giusta il Danico rito,

Ne' più illustri imenei vergine eccelsa

Suol sostener sacra facella.

Sir. E questa

Sfavillerà fu la mia destra:

Rom. Intendo.

Farai, ch'ella di mano a l'or ti cada,

Onde i lieti imenei turbi il sinistro

Presagio, e li ritardi.

Sir. Pria da la viva fiamma

Arder mi lascerei la destra invitta.

Rom. Al cimento.

Sir. Al cimento.

Ro. Troppo, amica, ti ostini in tuo tormento

Se starai costante; e forte

Nell'impegno lo vedrò.

Perche aspetto incerta forte

In momenti cangiar può.

Se staria &c.

SCE-

TERTIO.

443

SCENA VII.

Sirita.

Qual affanno! qual morte!
Sposa d'Ottaro Alinda? Andrà superba

Una perfida amica

Di un'a me tolto non amato amante?

O Dio! sarà vendetta, e parrà amore

Lo stimolo dell'ira.

E si dirà, che non di Alinda il torto,

Ma di Ottaro l'amor mi duole, e preme

E forse forse avran ragion di dirlo.

Ma nol diranno. Al guardo

Manterrò ritrosia: fermezza al core

Nè in sostener la face

Vacillerà la destra. Andiam, Sirita!

Salvisi la tua gloria, e a lei si doni

E vendetta, e riposo, e amante, e vita:

Sveglio a virtù l'affetto:

Ma sento nel mio petto

Un misto di sospetto, e di dolor.

Non so se sdegno sia,

Se amor, se gelosia:

Ma temo, che così

Peni, quand'ama un cor,

E perche non l'intendo, il credo amor

Sveglio, ec.

Luogo magnifico per nozze illuminato
di notte.

SCENA VIII.

Sivaldo, e Ottaro.

Siv. O H! se omai de la figlia
Teco il soave nodo

Pro:

A T T O

Pronubo al mio, qui a celebrar si avesse,
Me due volte beato, e padre, e amante.
Orr. Questo è l'ultimo campo
Del misero amor mio.

S C E N A IX.

Romilda, e i suddetti.

Ro. **L**ascia i lamenti. Il popolo giulivo
Te con Alinda attende.

Siv. De la figlia, che arrechi?

Ro. Qui sosterrà ministra
La face nuzial. Tu fa, che ad arte *ad Orr.*
L'imeneo si ritardi,
Finchè quella in sua man fiaccola ardente
Vedi presso a mancar.

Orr. Da questo indugio

Qual ben per me ne sperì?

Ro. In sentirsi l'altera arder la destra;
O gitterà la face;

Siv. Sinistro augurio per l'infaste nozze.

Ro. O spinta dal dolor, volgerà intorno
L'occhio languente ad implorarne aita.

Siv. E a te facile fia rapirne un guardo?

Orr. Piaccia al ciel che mi giovi, lo spero, e te-
parte. (mo.)

S C E N A X.

Sivaldo, e Romilda.

Siv. **O**ttaro molto deve a tua pietade.

Ro. **S**ervo insieme al suo amore, e al tuo

Siv. Mi riguarda Romilda *(riposo.)*
Come Rè, come padre, o come amante?

Ro. Eh! Sire, amor non turba
L'anime nate al Trono.

Siv.

T E R Z O:

49

Siv. Anche fra gli ostri, e gli ori amor passeggia?

Ro. Aman dunque anche il Rè?

Siv. Puoi dubitarne?

Nè Sivaldo arrossisce in dirsi amante?

Ama qual deve; e fa che su la fronte

Amor, e maestà siedan concordi.

Ro. Regio sarà l'oggetto?

Siv. Ove la bella

Non potria da se stessa, io la sollevo;

E amor corregge di fortuna i torti.

Ro. Beltà felice!

Siv. Ogni altra

A lei, fuorchè Romilda, invidia porti;

Luci amate, perdonate

Se lasciarvi non poss'io

Senza dirvi che v'adoro.

Lieto voi fate il mio core

Col piacer d'aver ristoro. *Luci, ec.*

S C E N A XI.

*Romilda, Coro di popoli festeggianti, Ottaro, poi
Sirita nobilmente vestita, seguita da paggi
di Ottaro, uno de' quali sostiene una
fiaccola accesa.*

Coro **O** Nume fecondo

O casto Imeneo

Piacere dell'alme

A noi qui discendi

Propizio, e fedel.

Siv. Eccomi a te, Romilda

Placida, lieta, e d'oro adorna, e d'ostro;

Ecco l'ardente face. Ecco l'afferro

Prendendola dalle mani di un paggio.

Intrepida, e la tratto;

Ro. Io t'hò pietade.

Siv.

Sir. Di, che la mia fermezza a te dà pena.

Ro. Non far che di tua frode Alinda esulti.

Sir. Sua frode non mi nuoce, e non mi irrita.

Ro. Tardo pentirsi non ripara il danno.

Sir. Quando io chiegga pietà, tu a me la niega.

Ro. Ott. Ecco Alinda. Ecco Alinda.

Sir. La sposa avventurata.

Ro. Comincio a paventar.)

Ott. Ritorno a disperar.) a 2. Troppo è osti-

(nata)

SCENA XII.

Alinda, Iroldo, e i sudetti.

Ir. **V**ien più lieta a incontrar la tua fortuna
p. ad Al.

Che l'estinte speranze in me ravviva.

Al. Si trovano i naufragj anche nel porto. *p. ad*
Mira il mio scoglio. *Ir. mostrandogli Sir.*

Sir. Alinda,

Hai rossor me n'avveggo,

D'esserti meco infinta

D'amor nemica. Io ti credea più forte,

Ma perdono al tuo inganno,

E ministra qui vengo a tuoi sponsali.

Al. Di marital legame

Non è amor, che m'invogli.

Per liberarti da importuno amante

Feci forza a me stessa.

Sir. Piacemi tua pietà. Ma che si tarda?

Sta sul finir la face. Al nodo, ai canti.

Coro O Nume fecondo

O casto Imeneo

Piacere dell'alme

A noi qui discendi

Propizio, e fedel.

Sir. Poco resta alla fiamma

E di ardore, e di vita. Al nodo, ai canti.

Coro

Cor. O Nume fecondo

O casto Imeneo

Piacere dell'alme

A noi qui discendi

Propizio, e fedel.

Sir. Già su l'estreme dita

La facella divampa. E ancor si tarda?

Dolor non mi permette il sostenerla?

Non costanza il lasciarla.

Ah Romilda! Romilda!

Ott. In suo soccorso *piano a Rom.*

Vado...

Ro. Fermati, e attendi. *piano ad Ottaro.*

Sir. Arde la destra,

Se non getto la face:

E se la getto, ogni mia gloria è spenta:

Romilda. Amiche. Ah se non m'hò pietade,

Altrui la chieggo in vano. *sta alquanto pens.*

Purchè splenda mia gloria, arda la mano.

Ro. O protervia! *Ir.* O costanza!

Ott. Io con lei peno.)

Al. Palpita l'alma in seno.)

Sir. E in sì grave mio affanno

Ottaro non mi aita?

Ah! ch'egli fiso pende

Dal sembante di Alinda, e non mi osserva?

Più à l'ardor non resisto,

E meno a gelosia.

Alzando gli occhi s'incontra in quelli di Ottaro,

che mai la lasciava di vista, e appressandosele

velocemente, le getta di mano la facella.

Ott. A me giunse quel guardo, e tu sei mia.

(*Sirita abbassa gli occhi, e stà alquanto pensosa*)

Al. Ir. Guardo per me funesto.)

Ro. Ottaro, hai vinto.

Sir. Hai vinto, sì: son tua. Pria del mio sguardo

A te

A te corse il mio core,
 Dovuto a la tua fede, e al tuo valore.
 Non le nozze di Alinda, e de la destra
 L'ardor non ti rinfaccio. Io ben conobbi
 L'arti d'industrie amor: ma ceder tosto
 Non era gloria mia. Penai con lode,
 E insieme vendicai frode con frode. *verso Al.*
 Ott. Cari soavi accenti!

Al. Oh! la rubella

La nemica di amor come favella.)

Ott. Al fine sei pur mia.

Siv. Di te mi vanto, o caro.

(Dunque lieto, e felice

a 2 (Gioisca il nostro core

(In braccio d'un fedel, e vero Amore?

S C E N A U L T I M A.

Sivaldo, e i sudetti.

Siv. S E minor de la brama (ottiene;

Non è'l piacer, quando un gran ben si

Da quel desio, che si mi accese, o figlia,

Di vederti congiunta a illustre sposo,

Penfar puoi la mia gioja:

E tanto ella è più grande,

Quanto quel ti scegliesti

Splendor del Regno nostro, eccelso Eroe.

Coppia illustre di amor, vi abbraccio, e strin-

E tu, cui tanta deggio (go.

Felicità, o Romilda,

Tal ne attendi mercede, [le.

Qual può darti un Rè amante. Hai la mia fe-

Coro Degni sposi, illustri amanti,

Chi mai fia, che onori, e canti

Vostri pregi, e vostri amori?

Gloria, e fama il più ne tace:

Troppo a noi parria mendace

Tutti in dire i vostri onori. Degni, &c.

Fine del Dramma.